

ENRICO CICOZZI¹

L'ATLANTE IDENTITARIO DEL SISTEMA INSEDIATIVO AQUILANO COME STRUMENTO PER IL PROGETTO DI TERRITORIO

Premessa

Nel presente contributo si descrivono gli esiti di una serie di ricerche sulla rappresentazione dell'identità locale, svolte nel corso degli ultimi anni. Tali ricerche, condotte attraverso la metodologia della Scuola Territorialista, formano un Atlante, inteso come un insieme relazionale di conoscenze geografiche, dentro le quali è insita l'idea stessa di progetto di territorio.

Introduzione

La rappresentazione della realtà è sempre una selezione parziale di elementi che evidenziano ciò che più interessa all'osservatore: da questo punto di vista le mappe "mentono" per definizione. Le rappresentazioni convenzionali rispondono ad una visione quantitativa e funzionale dello spazio, propria dell'urbanistica razional-comprensiva. Queste rappresentazioni, che si definiscono oggettive, riducono il territorio ad un supporto inanimato, da descrivere in maniera astratta: «il disegno del territorio è determinato dagli oggetti che lo occupano come superficie; gli spazi aperti sono il negativo, il vuoto del foglio bianco» (MAGNAGHI, 2000, p. 131).

Se ciò accade in contesti "normale", dove, comunque, permangono valori riconosciuti e forme di resilienza, tanto più accadrà quando ci si trova di fronte ad un *cratere*: termine con cui vengono usualmente denominate le aree colpite dai terremoti². La parola *cratere* viene dal greco ed indica un recipiente in cui annacquare un vino di cattiva qualità; tale parola corrisponde esattamente alla *tabula rasa* a cui è necessario ridurre un territorio ed i propri abitanti per imporre l'economia della catastrofe come forma estrema di neo-liberismo³.

¹ Società dei territorialisti e delle territorialisti – nodo abruzzese; eciccozzi@yahoo.it

² Come noto, il terremoto del 6 aprile 2009 ha colpito L'Aquila e moltissimi centri minori, provocando 308 morti e danni al patrimonio edilizio. Le aree colpite vengono denominate "cratere" nel Decreto del Commissario Delegato n°3 del 16/4/2009, con cui si individua l'elenco dei comuni danneggiati.

³ Il «capitalismo dei disastri» prevede una serie di attacchi compiuti ai danni della sfera pubblica, dei beni comuni, dell'identità e della sensibilità collettiva, a seguito di un forte trauma

Al contrario, la rappresentazione profonda dell'identità locale, intesa come riconoscimento dei valori da parte di una collettività, assume un ruolo centrale in un processo di ricostruzione in cui progettare dovrebbe significare «prendersi cura del territorio, gestire, recuperare e riutilizzare il patrimonio di risorse naturali e culturali, ridar senso all'eredità del passato» (GAMBINO, 1997, p.10).

Riferimenti disciplinari e metodologici

Negli ultimi decenni, all'interno del dibattito urbanistico, sono emerse delle posizioni che vedono il "ritorno dei luoghi", come l'elemento pregnante della progettazione. Il territorio inteso nella sua dimensione storica è «soggetto vivente ad alta complessità, esito culturale e storico delle relazioni sistemiche tra ambiente naturale, costruito e antropico» (MAGNAGHI, 1990, p. 24), oppure «oggetto e mezzo di lavoro, di produzioni, di scambi, di cooperazione» (DEMATTEIS, 1985, p.74); esiste solo come creazione sociale, è il prodotto di atti culturali in relazione dialettica e coevolutiva con l'ambiente naturale. Questa relazione dialettica si articola nelle fasi di territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione (TURCO, 1988).

Lo studio del processo storico di territorializzazione si articola come un susseguirsi di cicli, ciascuno dei quali deposita sedimenti che spesso permangono nella lunga durata, fino alla formazione dell'identità locale.

Se il progetto di territorio può intendersi come uno scenario strategico basato sulla valorizzazione delle qualità specifiche dei luoghi, il riconoscimento di queste qualità diventa un tema centrale. Da un punto di vista metodologico ciò avviene attraverso un documento culturale chiamato *Statuto dei luoghi* (MAGNAGHI, 2000), all'interno del quale assume particolare importanza l'Atlante identitario. Lo *Statuto dei luoghi* ha il compito di descrivere il patrimonio ambientale ed insediativo, esplicitando il ruolo che il territorio assume nella produzione di ricchezza e nella definizione delle tipologie, l'Atlante contiene le rappresentazioni che forniscono norme e regole per la trasformazione del territorio. La rappresentazione identitaria non pretende di essere oggettiva, anzi rivendica un suo essere di "parte", anticipa le istanze progettuali di uno scenario di sviluppo auto-sostenibile⁴. La lettura dell'identità avviene attraverso un processo conoscitivo di tipo sistemico e relazionale, che consente di decodificare le energie culturali e i caratteri delle civiltà stratificate nel tempo storico, con conti-

(naturale o artificiale), in una visione del disastro intesa come opportunità economica» (KLEIN, 2007).

⁴ La dimensione regolativa è insita nella rappresentazione identitaria ed assume una tensione etica e utopica. «Elaborare rappresentazioni che restituiscano il racconto di un territorio prodotto, nel lungo tempo, secondo regole che per loro natura posseggono un valore statutario, porta ad ipotizzare assetti territoriali futuri» (CARTA, 2011, p. 28).

nue mutazioni nella geografia degli insediamenti, continue oscillazioni nelle gerarchie territoriali e nelle relazioni fra insediamento umano e ambiente⁵.

Atlanti identitari e quadri conoscitivi molto ricchi caratterizzano la strumentazione urbanistica degli ultimi anni, ed in particolare i Piani Paesaggistici seguiti all'entrata in vigore del Codice dei Beni Culturali. Il Piano Territoriale Paesaggistico della Regione Puglia rimanda esplicitamente ai riferimenti metodologici sin qui illustrati. Pone al centro del proprio scenario strategico il progetto di territorio in una visione che si alimenta di processi di retro-innovazione. La conoscenza identitaria, organizzata in un atlante, si posiziona all'inizio del processo, informa l'intero Piano e partecipa alla produzione delle regole statutarie (www.paesaggio.regione.puglia.it).

Applicazione della metodologia al contesto di studio

Il contesto locale viene descritto da una serie di elaborati cartografici relativi sia agli aspetti ambientali sia a quelli storico-insediativi, attraverso studi analitici, carte interpretative, censimenti dei valori. Il terremoto del 6 aprile 2009 ha coinvolto un'area, che può essere identificata come il sistema insediativo aquilano e corrisponde, in buona parte, al bacino idrografico del Fiume Aterno, partendo dalle propaggini della Laga, passando per il terrazzo su cui sorge la città, comprendendo il versante meridionale del Gran Sasso e quelli settentrionali di Monte Ocre e Sirente, la pianura alluvionale e l'altopiano, fino alle Conche Tritana, Peligna e Subequana. Le dimensioni, l'unità culturale, la maglia policentrica dell'insediamento storico, l'assenza di pesanti elementi di degrado ambientale, ed infine la difficilissima situazione attuale, sono fattori che connotano un sistema insediativo unitario e ben delimitato.

L'Atlante, diviso in due capitoli e realizzato come un Sistema Informativo Territoriale, è organizzato come nello schema (tab. 1) che segue.

Le tematiche relative al sistema naturale, in questo contributo, vengono descritte in maniera estremamente sintetica, per lasciare maggior spazio alla descrizione del sistema insediativo.

Lo studio del sistema naturale

La morfologia, le variazioni altimetriche e le pendenze costituiscono i fattori più importanti nella lettura dei sistemi ambientali, all'interno dei quali è possibile individuare delle unità specifiche determinate dalla geologia o dalla

⁵ Questa lettura sistemico-relazionale o "strutturale", comporta una sintesi tra le due visioni, tradizionalmente distinte del paesaggio, cioè quella estetico-percettiva (o sintetica) e quella ecologico-naturalistica (analitica).

vegetazione fino ad individuare nove sottosistemi, ventisei unità di paesaggio e un censimento dei valori geomorfologici e geobotanici (fig. 1).

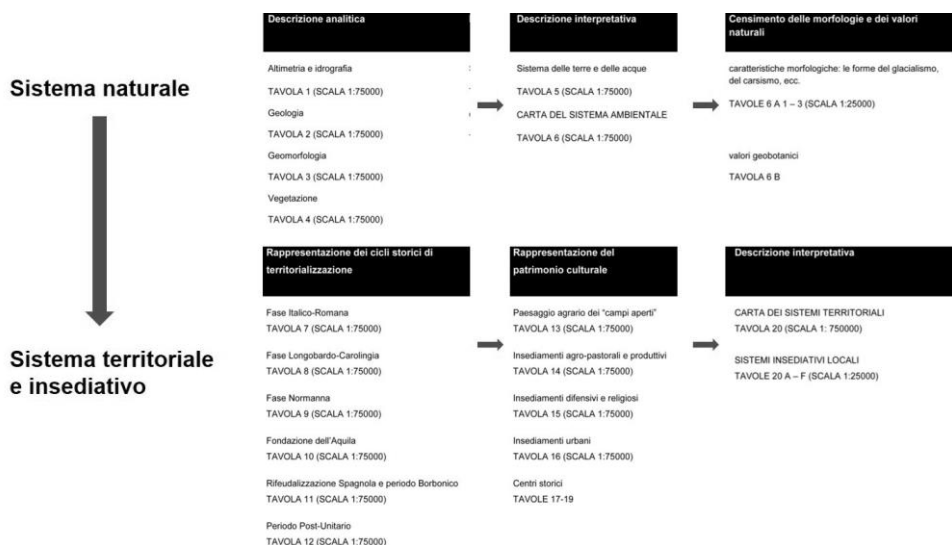


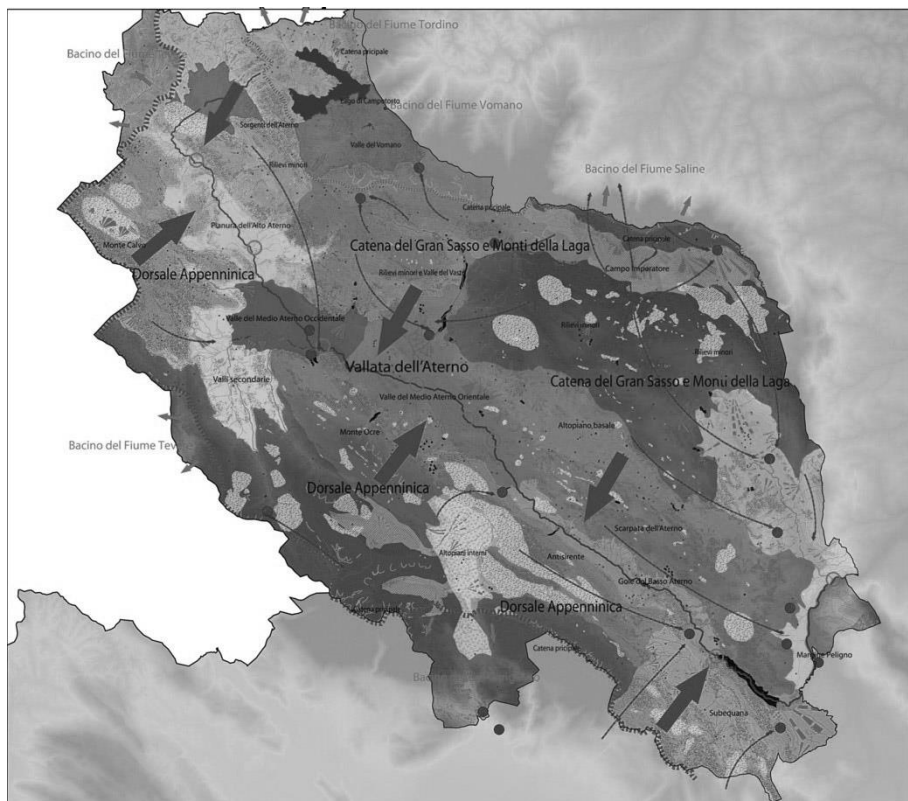
Tabella 1. Schema metodologico. Fonte: CICOZZI, 2012

Lo studio del sistema territoriale: la vicenda storica

La ricerca sui cicli storici di territorializzazione (fig. 2), consente di individuare alcuni momenti fondamentali per la costruzione dei luoghi, quali:

- Fase Italico-Romana
- Fase Longobardo-Carolingia
- Fase Normanno-Sveva
- Fase Angioina
- Fase Spagnola e Borbonica
- Fase Post-unitaria

A partire dal V secolo a. C. l'Italia centro-meridionale è interessata dal fenomeno delle migrazioni sabelliche, che portò alla formazione dei popoli italici. L'area di studio è abitata dai Sabini nel tratto occidentale, e dai Vestini in quello orientale, ai margini meridionali si affacciano i Marsi e ad est i Peligni. I centri urbani si situano lungo le vie naturali, creando un assetto territoriale che, per grandi linee, ancora persiste. Lungo la direttrice dell'Aterno sorgono la città sabina di *Amiternum* e i centri di *Furcona*, *Aveia* e *Aufenginum*. Una seconda fascia di centri abitati si ha sull'altopiano con *Furfo*, *Peltuinum* ed *Incerulae*. A ciò si aggiungono i centri montani, in posizione periferica.



L'economia si reggeva su un sistema agropastorale basato sulla piccola proprietà, con la ripartizione del territorio nel sistema di *pagi* e *vici*. La transumanza orizzontale, garantita dall'alleanza tra i popoli sabellici, era già un elemento economico importante.

In epoca romana si potenzia l'assetto preesistente: i centri maggiori diventano *municipia* o *praefecturae*. Al sistema del *vicus* e del *pagus* si affianca la centuriazione (nelle aree più pianeggianti) e la grande proprietà armentizia, che prenderà il sopravvento durante l'Impero. La *Via Claudia Nova*, posta lungo un preesistente percorso italico, attraversava l'intero contesto da ovest verso est, fino a raggiungere la *Tiburtina* nella Valle del Tirino ed assolveva la funzione di tratturo; la *Caecilia*, ad occidente, garantiva l'attraversamento del Gran Sasso; un tracciato, posto lungo la riva sinistra del fiume Aterno collegava *Amiternum* a *Superaequum*, e un altro, attraverso le pendici di Monte Ocre, univa *Aveia* con *Alba Fucens*.

La crisi dell'Impero Romano comporta la contrazione degli spazi urbani: Aveia, Peltuinum e Superaequum decadono completamente, Forcona, e Amitemnum diventano sedi di diocesi, ma restano quasi spopolate. Si diffonde il si-

stema pieverale, fatto di insediamenti sparsi, raccolti intorno ad un'autorità ecclesiastica. La pastorizia transumante, che per sussistere ha bisogno di un forte controllo del territorio, scompare quando in epoca longobarda la Valle dell'Aterno entra a far parte del Ducato di Spoleto, separandosi dal resto dell'Abruzzo e dalla Puglia. Cresce contemporaneamente l'attività dei grandi monasteri benedettini. San Vincenzo al Volturno fonda, grazie ad un lascito del re Desiderio, l'Oratorio di San Pietro nella Valle del Tirino, nascono i monasteri di San Lorenzo vicino ad Amiterno, di Santa Maria a Tempera, di Bominaco e di San Benedetto in Perillis. Le Cronache descrivono uno scenario in cui non vi era timore di guerre e gli uomini vivevano in ville e casali, limitrofi ai campi, *quasi sub ficu et vite*.

La fine del periodo carolingio e la ripresa delle invasioni degli Ungari, degli Arabi ed infine dei Normanni stravolge totalmente questa situazione. Tra la fine del IX e il XII secolo si impone il sistema feudale ed un rigido incastellamento che riorganizza gerarchicamente il territorio: nasce un vasto feudo (esteso ben oltre l'area di studio), noto come Contea dei Marsi. I Normanni, si sostituiscono a ciò che resta della nobiltà longobarda e carolingia e fondano il Regno di Sicilia (la definitiva annessione dell'Abruzzo al regno meridionale si compirà intorno al 1150). Con i Normanni avanza il fenomeno dell'incastellamento, aumenta il numero delle rocche, dei recinti murati, delle torri. I principali centri feudali sono Lavaretum, Poppleto, Tempera, Bagno (Forcona), Ocre, Stiffe, Carapelle, Caporciano e Collepietro. La costituzione di un potere unico, che riunisce le pianure adriatiche del Tavoliere con i pascoli alti dell'Appennino, consente la ripresa della grande pastorizia transumante: nel giro di pochi decenni si riattiva il tratturo e vengono costruiti centri demici quasi monofunzionali a quote mai prima raggiunte. Nel XIII secolo si diffonde l'azione dei monaci cistercensi, che rinvigoriscono il movimento benedettino, praticano la transumanza e fondano una fitta rete di conventi. Da Santa Maria di Casanova a Casauria, nella Valle del Pescara, penetrano nella vallata dell'Aterno, costruendo nel 1222 Santo Spirito d'Ocre e immediatamente dopo San Benedetto alle Cafasse e Santa Maria del Monte sull'altopiano di Campo Imperatore. L'assetto territoriale che si delinea nella prima metà del XIII secolo è composto da centri urbani fortemente accentrati, disposti a quote man mano crescenti sulle balze montane del Gran Sasso e dei Monti di Ocre. I centri sono collegati da una rete viaria piuttosto efficiente, ereditata dalle epoche precedenti: il Tratturo Magno (lungo la Claudia Nova), il valico delle Capannelle, la direttrice dell'Aterno e quella che, oltrepassato l'imponente Castello di Ocre, sale sull'Altopiano delle Rocche e raggiunge la Marsica.

L'accumulazione di ricchezze, i traffici più consistenti, la stabilità politica, spingono verso la fondazione di una realtà urbana più consistente. La città nasce in chiave antif feudale, posizionandosi su un rilievo posto al confine tra le Diocesi di Forcona e di Amiterno, dove passava la Claudia Nova e probabilmente preesisteva un grosso spazio dedicato al mercato. Le vicende della fondazione dell'Aquila si pongono all'interno dello scontro tra gli Svevi e il Papato.

Sia l'imperatore che il papa tentano di far propria una realtà che si andava consolidando in un punto nevralgico di confine⁶. A livello territoriale i gli sconvolgimenti del XIII secolo comportano innanzitutto la creazione di una compagine amministrativa organizzata nel *Comitatus Aquilanus* al quale si affiancano i domini feudali della Baronìa di Carapelle, la Contea di Celano e l'area di Montereale.

Con la fine dell'instabilità politica si addolciscono i connotati dell'insediamento: dai piccoli borghi fortificati si passa a centri più estesi, spesso vicinissimi al *castrum* originario. Le rocche vengono abbandonate o inglobate nel nuovo tessuto urbano. Alcuni piccoli nuclei, quelli economicamente più svantaggiati, nel giro di pochissimi decenni scompaiono. Il paesaggio che compare oggi è indissolubilmente legato proprio alle trasformazioni dei secoli del basso medioevo, le caratteristiche peculiari dell'area diventano i centri urbani accentrati e ben difesi, le coltivazioni a "campo aperto", la trama insediativa e infrastrutturale dell'economia pastorale. Per tutto il XIV e il XV secolo L'Aquila cresce economicamente e culturalmente: la *Via degli Abruzzi* costituisce il principale canale di tra Napoli e Firenze, soprattutto per quanto riguarda il traffico di lana e zafferano. Il *Comitatus* prevede un rapporto biunivoco tra città e territorio, basato sulla comunanza di interessi tra cittadini *intus et extra moenia*: gli abitanti dei *castra* vanno a vivere in città, dove fondano dei *localia* di pertinenza del centro di origine (cioè una chiesa, una piazza, una fontana e dei fondaci) e in cambio mantengono il diritto al pascolo e al legnatico sul demanio.

L'autonomia cittadina e la floridezza economica subiscono un durissimo colpo intorno agli inizi del Cinquecento, quando si impone sulla scena italiana la politica delle grandi potenze straniere. Gli Spagnoli di Carlo V invadono la città ed impongono *ad reprimenda audacia aquilanorum* la costruzione di una smisurata fortezza. Il *Comitatus* si trasforma in un modesto contado e grandi aree demaniali vengono riassoggettate dal vincolo feudale. Ad un ceto commerciale locale dinamico, si sostituisce il parassitismo dei capitani spagnoli: la traccia più evidente di questa scelta è il progressivo disboscamento dei rilievi. Scoppia un conflitto insanabile tra un proto-capitalismo agrario, tutto legato alla produzione degli ovini e alla monocultura cerealicola, e gli interessi dei contadini o dei piccoli allevatori. Nel periodo che va da metà Cinquecento a metà Settecento si succedono continui scontri per la difesa degli usi civici, dei boschi e dei pascoli; crescono miseria e banditismo. Il XVIII secolo, inoltre è il secolo dei terremoti più disastrosi. A fine Settecento tutti i demani montani appartenevano ormai a

⁶ I primi documenti in cui si parla della fondazione della città sono due lettere del 1229 di Gregorio IX, con le quali il papa prende posizione sull'appello delle popolazioni locali che chiedono di poter costruire una nuova città nella località denominata Acculi. Esiste anche un falso Diploma di Corrado, in cui si asserisce, al contrario, che la città viene fondata per volere imperiale. In realtà Corrado concede alla città il diritto di distruggere le rocche feudali circostanti e favorisce i ceti mercantili a scapito dei feudatari maggiori. L'Aquila si schiera, quindi, con il fronte ghibellino. Nel 1254 il re muore ed inizia una breve tregua, che consente a Papa Alessandro IV di nominare, nel 1257, L'Aquila sede episcopale, portandola nell'ambito guelfo. Nel 1259 la città viene distrutta Manfredi, per essere ricostruita nel 1266 per volere di Carlo I d'Angiò, dopo la definitiva disfatta degli Svevi.

pochissime famiglie nobiliari, mentre la vita di migliaia di persone si svolge tra gli ovili montani e i pascoli pugliesi.

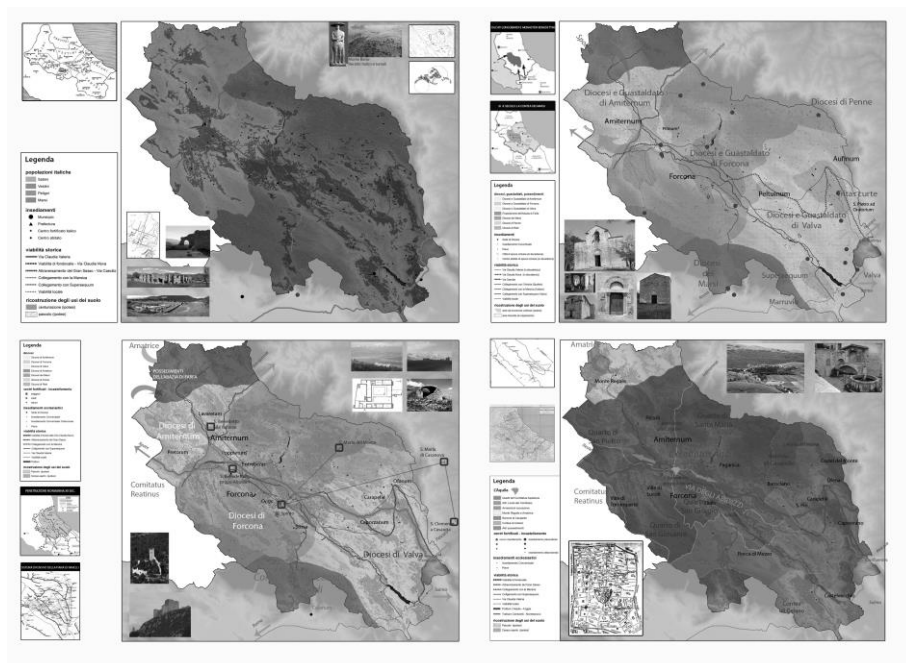


Figura 2. I cicli storici di territorializzazione: le fasi Italico-Romana, Longobardo-Carolingia, Normanno-Sveva, Angioina. Fonte: CICOZZI, 2012

Il passaggio dalla signoria feudale alla grande proprietà borghese, iniziato con la legge eversiva del 1806, non comportò innovazioni significative e determinò, nell'identità di interessi tra vecchia nobiltà e nuovo capitale, la completa usurpazione degli ultimi patrimoni collettivi. Si abolisce, ad esempio, la promiscuità di pascolo stabilizzandone il possesso nelle mani dei grossi affittuari che avviano la costruzione delle masserie. Contemporaneamente il latifondo agricolo, con l'avanzata del seminativo, occupa tutte le principali aree pianeggianti. Come evidenzia Franco Farinelli:

«Di fronte all'appropriazione privata su vasta scala dei beni demaniali non restò ai più poveri coltivatori che un'unica risposta: la distruzione ulteriore del bosco, la massiccia, abusiva intensificazione della pratica della cesinazione, che a metà del XIX secolo raggiunse il culmine. Soltanto dopo il compimento del processo di unificazione nazionale, all'apertura cioè del circuito migratorio intercontinentale, i contadini senza terra ridiscesero dalle coste sulle quali si erano inerpicati, per imbarcarsi verso l'America» (FARINELLI, 2000, p. 137).

A metà dell'Ottocento inizia la crisi della pastorizia transumante, con la graduale affermazione delle lane sudafricane, argentine e australiane e con la sostituzione dello stesso ceto possidente: tale crisi si consumerà definitivamente durante il fascismo, quando vengono dissodati i pascoli del Tavoliere e distrutti i tratturi. Le rimesse degli emigrati e la polverizzazione della grande proprietà determinano, a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, il rinverdire della piccola proprietà agraria e pastorale, che si manifesta a livello paesaggistico con l'ingresso dell'insediamento residenziale sparso. Ma ormai l'intera società rurale sta per essere stravolta dallo sviluppo industriale. Nel giro di pochi anni si avvia un forte fenomeno di deterritorializzazione, che da un lato vede lo spopolamento dei centri minori e l'abbandono delle attività agro-pastorali, dall'altro la crescita immotivata dello spazio urbano. La città contemporanea appare come il risultato di un processo durato circa un secolo, composto di degrado, consumo di suolo, dispersione insediativa: una "desolante periferia" (BERDINI, 2014, p. 41), che si dilata per un raggio di 20 chilometri. Viste in quest'ottica, molte delle trasformazioni seguenti al terremoto rappresentano una brusca accelerazione di fenomeni già in atto, favorita enormemente dall'emergenza e dall'assenza di potere decisionale da parte dei cittadini.

Descrizione del sistema insediativo

Una famosa frase di Silone⁷ indica in maniera inequivocabile il ruolo delle caratteristiche ambientali, ed in primo luogo dalla geologia e dalla morfologia, nell'evoluzione di questo contesto. Il sistema insediativo aquilano appare come il frutto di regole dettate dal rapporto tra le comunità locali e la montagna, con le sue quote e la sua tettonica più o meno accidentata.

I cicli storici ci consegnano una serie di elementi patrimoniali di lunga durata (fig. 3), riportati nell'Atlante in quattro elaborati che descrivono:

1. Il paesaggio agrario composto da pascoli naturali, pascoli artificiali, boschi misti e faggete, campi aperti⁸, campi terrazzati, la rete tratturale;
2. Gli insediamenti civili e produttivi sparsi composti dai manufatti minori come gli ovili, le capanne a tholos (pastorali) e le casette a falda (agricole), le masserie, i villaggi stagionali (le pagliare), i mulini, le conerie, le cartiere, le ramerie;

⁷ «Il destino degli Uomini della regione che da otto secoli viene chiamata Abruzzo è stato deciso principalmente dalle montagne [...]. Il fattore costante della loro esistenza è appunto il più primitivo e stabile degli elementi: la natura» (SILONE, 1948).

⁸ I campi aperti (FARINELLI, 2000) sono degli appezzamenti di forma allungata, disposti perpendicolarmente al pendio e rigorosamente privi di recinzioni. Su quest'area si riconoscono quattro tipologie distinte di "campo aperto" (arborato di depressione irrigua, arborato di pendio, di depressione carsica, d'altura).

3. Gli insediamenti difensivi (distinti nelle tipologie del castello-recinto, castello, rocca) ed ecclesiastici sparsi (distinti nelle tipologie del monastero, chiesa, chiesa tratturale, cappella pastorale, eremo);

4. Gli insediamenti urbani nelle tipologie di fortificato, murato e non murato e distinti in:

- insediamenti urbani murati di dimensione rilevante, a struttura complessa con emergenze architettoniche di notevole interesse territoriale;
- insediamenti urbani di medie dimensioni, architettonicamente strutturati, dotati notevoli valori storico-ambientali;
- insediamenti urbani di piccole dimensioni, privi di struttura urbana riconoscibile, dotati di valore ambientale.

Segue la schedatura degli insediamenti urbani con schemi morfologici, planimetrie e analisi del contesto.

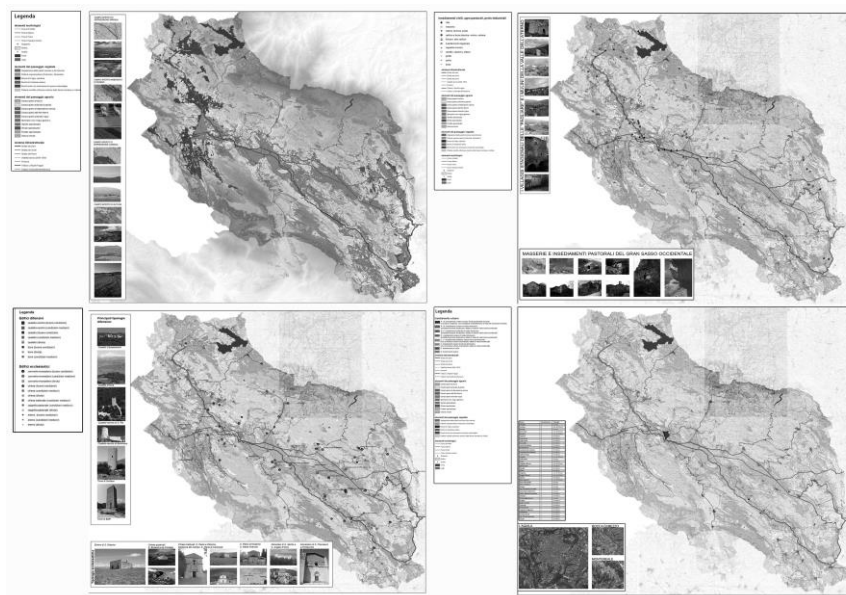


Figura 3. Rappresentazione del patrimonio culturale. Fonte: CICOZZI, 2012

Dal confronto tra i valori culturali e quelli ambientali è stato realizzato un elaborato di carattere interpretativo ed evocativo, la *Carta del sistema insediativo*, che raffigura i valori identitari, evidenzia relazioni e individua i sistemi insediativi locali (fig. 4).

Sistemi territoriali o sistemi insediativi locali	Sottosistemi
Valle dell'Alto Aterno	Campotosto e Val Vomano
	Conca di Montereale
	Alto Aterno
Conca Aquilana	Valli di Scoppito, Tornimparte, Lucoli
	Conca Aquilana occidentale
	L'AQUILA
	Conca Aquilana orientale
Dorsale Appenninica	Pendici di Monte Ocre
	Altopiano delle Rocche
Valle del Basso Aterno	Basso Aterno
	Conca Subequana
Gran Sasso	Gran Sasso Occidentale e Valle del Rajale
	Piana di Navelli e scarpata basale
	Gran Sasso Orientale
	Conca del Tirino

Tabella 2. Sistemi territoriali e sottosistemi. Fonte: CICCIOZZI, 2012

Dalla sua lettura emergono due mondi differenti.

Quello nord-occidentale è dominato dalle formazioni marnoso-arenacee, segnato dalle acque superficiali, dai versanti ripidi e franosi, dai boschi, abitato dai sabini, dai monaci farfensi, è l'estrema propaggine della regione umbro-laziale, con l'insediamento preferenzialmente allungato su un asse viario, i nuclei abitati e le case sparse.

Quello sud-orientale è segnato dal paesaggio dei massicci carbonatici, segmentati a quote diverse, con i "piani" che distribuiscono in altezze crescenti sistema insediativo e produttivo, è il territorio vestino, il mondo della transumanza, con i borghi accentrati e gli edifici in pietra. Gli elementi peculiari sono le aree a

BIBLIOGRAFIA

- GIORGIO AGAMBEN, *Stato di eccezione. Homo sacer*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- MARCO AGNOLETTI (a cura di), *Paesaggi rurali storici*, Bari, Laterza, 2011.
- ILARIA AGOSTINI, PIERO BEVILACQUA (a cura di), *Viaggio in Italia. Le città nel trentennio neoliberalista*, Roma, Manifestolibri, 2016.
- PIERO BERDINI, *Le città fallite*, Donzelli, Roma, 2014.
- MANUELE BONACCORSI, *Potere assoluto. La protezione civile al tempo di Bertolaso*, Roma, Edizioni Alegre, 2009.
- MASSIMO CARTA, *La rappresentazione nel progetto del territorio*, Firenze, Firenze University Press, 2011.
- ENRICO CICOZZI, *Il sistema ambientale aquilano. Una metodologia per la redazione dell'Atlante identitario*, Dottorato di ricerca in Recupero, progetto e tutela nei contesti insediativi e territoriali di elevato valore ambientale e paesistico, DICEAA – Università degli Studi di L'Aquila, 2012.
- ALESSANDRO CLEMENTI, ELIO PIRODDI, *L'Aquila*, Bari, Laterza, 1988.
- ALESSANDRO CLEMENTI, *L'incastellamento negli Abruzzi*, Colledara (TE), Andromeda Editrice, 1996.
- VEZIO DE LUCIA, *Se questa è una città*, Roma, Donzelli, 2006.
- VEZIO DE LUCIA, *Le mie città: mezzo secolo di urbanistica in Italia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2010.
- GIUSEPPE DEMATTEIS, *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- FRANCO FARINELLI, *I caratteri originali del paesaggio abruzzese*, in M. COSTANTINI, C. FELICE (a cura di), *L'Abruzzo, Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità d'Italia ad oggi*, Torino, Einaudi, 2000.
- GEORGE FRISH G, *Non si uccide così anche una città?* Napoli, CLEAN, 2009.
- ROBERTO GAMBINO, *Conservare Innovare*, Torino, UTET, 1997.
- NAOMI KLEIN, *Shock economy*, Milano, Rizzoli, 2007.
- DAVID HARVEY, *Città ribelli*, Milano, Il Saggiatore, 2012.
- DAVID HARVEY, *Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo*, Milano, Feltrinelli, 2015.
- RICHARD INGERSOLL, *Sprawl town*, Roma, Meltemi, 2014.
- ISPRA, *Il consumo di suolo in Italia*, Roma, Ispra, 2014.
- HENRI LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, Verona, Ombre corte, 2014.
- ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- ALBERTO MAGNAGHI, *Progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *La rappresentazione identitaria*, Firenze, Alinea, 2004.
- EDOARDO MICATI, *Pietre d'Abruzzo*, Pescara, CARSA, 2001.
- LEWIS MUNFORD, *Le città nella storia*, Roma, Castelvechi, 2013.
- PIERLUIGI PROPERZI, *Venti città a confronto - L'Aquila*. In AA.VV. *Il Nuovo Manuale di Urbanistica*, Roma, Gruppo Mancosu Editore, 2009.
- MOSÈ RICCI, *Abruzzo, verso una nuova immagine*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1996.
- IGNAZIO SILONE, *L'Abruzzo*, in AA.VV. *Abruzzo e Molise*, TOURING CLUB ITALIANO, Milano, 1948.
- ANGELO TURCO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, UNICOPLI, 1988.

tarsi all'alterità naturale e al tessuto delle preesistenze secondo una modalità diversa rispetto a quella colonizzatrice del superamento e della negazione quasi incondizionata dell'altro da sé. Curare significa liberare spazio piuttosto che occuparlo» (SARAGOSA, 2011, p. 20).

L'ATLANTE IDENTITARIO DEL SISTEMA INSEDIATIVO AQUILANO COME STRUMENTO PER IL PROGETTO DI TERRITORIO - Nel presente contributo si descrivono gli esiti di una serie di ricerche sulla rappresentazione dell'identità locale del sistema insediativo aquilano. Il contesto viene studiato attraverso la costruzione di un Atlante identitario, redatto attraverso un GIS.

Il riconoscimento dell'identità locale e la sua rappresentazione sono considerati alla base di ogni idea di progetto di territorio, tanto più in un contesto dove ai processi di deterritorializzazione comuni alle aree interne, si sono sommati gli effetti del terremoto e dell'economia della catastrofe.

Sono poi illustrati gli aspetti disciplinari e metodologici della Scuola Territorialista, con particolare riferimento al concetto di "rappresentazione identitaria". Il contesto locale è descritto sia negli aspetti ambientali che in quelli storico-insediativi. Particolare attenzione è data allo studio dei cicli storici di territorializzazione, individuando alcuni momenti particolarmente importanti per la costruzione dei luoghi. Emergono gli elementi patrimoniali di "lunga durata" come le tipologie del paesaggio agrario, dell'insediamento sparso e di quello accentrato. Si conclude con la descrizione di un elaborato di carattere interpretativo ed evocativo in cui si riassumono le componenti, i valori e le relazioni che compongono il sistema insediativo.

THE REPRESENTATION OF THE LOCAL IDENTITY OF THE AQUILAN SETTLEMENT SYSTEM AS A TOOL FOR THE TERRITORIAL PROJECT - This paper describes the results of a series of researches on the representation of the local identity of the aquilan settlement system. The context is studied by building an identity atlas, drawn up through a GIS. Recognition of local identity and its representation are considered to be the basis of any idea of a territorial project, especially in a context where the deterritorialization processes common to internal areas have combined the effects of the earthquake and the shock economy. The disciplinary and methodological aspects of the Scuola Territorialista are illustrated, with particular reference to the concept of "identity representation". The local context is described in environmental, historical and settlements. Particular attention is given to the study of historical territorialization cycles, identifying some particularly important moments for building sites. There are elements of the agricultural landscape, the rustic settlement and the centralized settlement. It concludes with the description of an elaborate of an interpretative character that summarizes the components, values and relationships that make up the settlement system.

PAROLE CHIAVE: ambiente naturale, territorio, patrimonio culturale, rappresentazione, identità, ricostruzione

KEYWORDS: natural environment, territory, cultural heritage, representation, identity, rehabilitation